

PAROLE IN LIBERTÀ
ELMI'S WORLD

CHRISTIANO CERASOLA

Il custode di Izu



Elmi's World

Casa Editrice  Elmi's World

Via Guillet, 6 - 11027 Saint Vincent (AO)
tel. 388.92.07.016

www.elmisworld.it

IL CUSTODE DI IZU
di Christiano Cerasola
Collana "Parole in libertà"
ISBN : 978-88-97192-26-8

© Casa Editrice Elmi's World
Prima edizione ottobre 2013

Quest'opera è protetta dalla legge sul Diritto d'autore. Legge n. 633/1941

Tutti i diritti, relativi alla traduzione, alla citazione, alla riproduzione in qualsiasi forma, all'uso delle illustrazioni, delle tabelle e del materiale software a corredo, alla trasmissione radio-fonica-televisiva, alla registrazione analogica o digitale, alla pubblicazione e diffusione attraverso la rete Internet sono riservati, anche nel caso di utilizzo parziale. La riproduzione di quest'opera, anche se parziale o in copia digitale, è ammessa solo ed esclusivamente nei limiti stabiliti dalla Legge ed è soggetta all'autorizzazione scritta dell'Editore.

La violazione delle norme comporta le sanzioni previste dalla legge dello Stato Italiano. L'utilizzo in questa pubblicazione di denominazioni generiche, nomi commerciali e marchi registrati, anche se non specificatamente identificabili, non implica che tali denominazioni o marchi non siano protetti dalle relative leggi o regolamenti.

Prefazione

Il destino, il caso, il caos ci inviano messaggi, ogni giorno ci suggeriscono di imboccare una strada, una via. Sta a noi ascoltare i segnali, scegliendo di ignorarli o assecondarli.

Gli alibi, la vacua quotidianità, la stupidità, ci impediscono di percepirli. Di sovente la pigrizia ci avvolge nel suo rassicurante torpore, prendendoci in giro, e la paura ci combatte, spesso trionfando.

Il custode di Izu è in tutti noi, spaventato dalla sua infinita piccolezza, inconsapevole della sua altrettanta grandezza.

Un uomo al quale viene rivelato, in un sogno, il suo destino parallelo. Al custode di Izu viene data una scelta, la possibilità di vivere, di esistere in modo degno e non solo di sopravvivere. Un uomo al quale viene proposta la possibilità di un repentino cambio di rotta, di esprimere il suo essere.

La sua storia, che sembra una favola, ci fa riflettere sui messaggi che ognuno di noi riceve dal fato sotto forma di prove, scommesse, dubbi o interrogativi.

I più declinano l'invito, altri lo accolgono.

Il custode di Izu è il guardiano di una piccola baia del Giappone e di un segreto più grande, più grande anche di lui stesso. L'essere umano, al cospetto dell'incertezza e del mistero, sceglierà la sicurezza o l'ignoto?

A questa domanda vuole rispondere il vecchio custode, alla domanda che, chiunque di noi, si farà almeno una volta nella vita. Almeno una volta...

Il custode di Izu

Anche per oggi è finita, sono già le otto di sera.

Vado a chiudere il cancello e me ne frego dei ritardatari, cercano sempre una scusa per entrare.

È inutile che mi facciano trovare, sull'uscio, i daifuku¹ ripieni di anko² per corrompermi, tanto non li farò passare. Si è diffusa, qua attorno, la voce che vado ghiotto di quei dolcetti... ma no, stasera non funzionerà.

I dolori che avverto da giorni mi sfiancano, sono sempre stanco e l'affanno mi stringe nella sua morsa. Respiro a fatica e muovermi mi riesce difficile, ogni mio passo è come incollato al suolo. Meglio che chiuda in fretta stasera.

Poi speriamo non arrivino gli altri, quei balordi, quelli che nei fine settimana si divertono a scavalcare i cancelli.

Non li sopporto e mi fanno anche un po' paura quegli stronzetti brutti e arroganti. Sono sempre vestiti di nero, puzzano di birra e sono così aggressivi... Chissà dove si nascondono di giorno, e dove

studiano o lavorano. Sempre che si occupino di qualcosa.

Potrebbero benissimo essere dei vampiri, non mi stupirei se di giorno evaporassero alla luce del sole o si nascondessero nei loro letti per poi ritornare a vivere all'alba delle tenebre... Che gentaglia, chissà che cosa dicono i loro genitori.

Comunque devo ammettere che è calato notevolmente il flusso di visitatori quest'anno; sicuramente è perché sta arrivando il freddo, non credo sia colpa di quei deficienti. Questo era, di solito, il periodo dei ricercatori, o sedicenti tali, che arrivavano con quegli strani macchinari, e che facevano un macello che teneva svegli tutti i pesci, i gabbiani, e me.

Io stasera vorrei stare tranquillo, dimenticarmi del frastuono del mondo, leccarmi le ferite, bermi un tè sulla veranda e fumare una sigaretta; non vedo l'ora di sedermi e ammirare il mare, consapevole della nostra comune schiavitù nei confronti degli umori della notte.

Mi piacerebbe sentire solamente il rumore della risacca e vorrei spegnere tutte le lampade, le candele e illuminarmi della luna e delle stelle: ieri sera

brillavano in maniera così ostentata. L'aria era così limpida che, in lontananza, si riusciva a distinguere le sagome delle isole al largo.

Quest'autunno inoltrato, il vento freddo e l'odore di sabbia bagnata, renderebbero nostalgico chiunque.

Il freddo di questo cielo, azzurro scuro, l'aria pulita e il vento pungente, fanno vibrare la luce delle candele, arrossare le mie guance, oramai avvizzite, e bruciare la gola. Guardo le mie mani, grosse, perennemente sporche di sabbia: assomigliano a dei tubercoli, il tempo le ha indurite e non sentono più le intemperie, il sangue non sembra più irrorarle. Insensibili. Ma non sono sempre state così.

Seduto fuori, scrutando l'orizzonte, probabilmente – anzi sicuramente – mi tornerà in mente Kazue. Mi piace perdermi nel pensiero di lei, anche se so che mi fa male.

Il mio stupido vizio di trovare consolazione nella tristezza, accidenti a me!

In fondo oramai son solo un vecchio inaridito ed eroso dal tempo. Un uomo dallo sguardo duro, il cui destino è stato tracciato al cospetto di un'illu-

soria presunzione, che m'inganna di aver portato a termine, nel migliore dei modi, il mio cammino.

Ma Kazue, oh, Kazue... ora che sono a fine corsa è il mio più gran rimpianto.

Dove sarà mai? Avrò sempre quell'ombra di tristezza sul viso, e chi avrà al fianco in quest'istante? A quest'ora sarà sul suo futon³, accanto al suo amato.

Ma quanto dovrà passare ancora prima di pensare a quella donna, senza che mi si stringa il cuore? Mah... forse non avverrà mai.

Le giornate si stanno accorciando, la stagione è al capolinea e gli alberi hanno perso il loro vigore estivo. Stanno cadendo tutte le foglie, ne ho raccolta una: è proprio bella e le sue venature viola disegnano la forma del profilo di Kazue...

Aveva un viso così delicato, i lineamenti erano così poco accentuati che, spesso, quando le batteva il sole in faccia, scomparivano e si potevano intuire solo dalle poche ombre che si creavano sul suo volto. Kazue sembrava fatta di porcellana, con quella genetica fragilità che hanno alcune donne. Innata, non costruita. Sempre, quando qualcuno le rivolgeva la parola, le sue guance arrossivano un po'.

Anche il suo collo era così sottile che, talvolta,

quando lo stringevo, avevo paura di spezzarlo, e i capelli, sempre raccolti con una forcina blu, sulla nuca, odoravano di prato.

Fu una bella storia, la nostra, me ne resi conto troppo tardi, però.

A mio modo l'amai, ne sono tutt'ora convinto, anche se commisi tutti gli errori possibili e immaginabili; mi abituai alla sua bellezza, ignorai i suoi malesseri e non ascoltai le sue paure.

Kazue mi aspettò e mi seguì per tanto tempo, ma non fui in grado di ricambiare i suoi sentimenti, incapace di dimostrarle ciò che provavo. Probabilmente commisi degli errori di valutazione, me la presi un po' troppo per quello che mi circondava, e tralasciai ciò che valeva davvero; fui il principe degli sciocchi.

La sua voce provocava in me emozioni profonde, le sue parole d'amore, e la sua balbuzie, mi facevano sanguinare il cuore; avevamo raggiunto anche la sincronicità nei silenzi. Quando pioveva adorava fissare le pozzanghere che si formavano tra la sabbia, e rimaneva ore a osservare i cerchi provocati dalle gocce quando si scontravano con lo specchio d'acqua. Rimaneva lì, come ipnotizzata.

La prima volta che mi disse “ti amo..” fu proprio sulla spiaggia. Faceva freddo e le sue labbra erano screpolate e blu. Il respiro era affannoso, sotto la pioggia fine s’intravedevano i piccoli seni attraverso la sua maglietta preferita, quella bianca.

Quella maglietta, bianco sporco, mi faceva impazzire; più volte cercammo di salvarla dall’inesorabile scorrere del tempo... ne prolungammo solo l’agonia.

La sua dichiarazione d’amore, complice la conclamata balbuzie e la timidezza, la ricordo come fotogrammi di un vecchio film che scorrono al rallentatore. I pallidi colori pastello della spiaggia, la sfocatura amplificata dall’emozione e dalla pioggia, l’audio compromesso dal suo modo di parlare... Ecco, vedi che inizio a intristirmi? Ora basta, devo fare altro.

Dovrei contare gli Yen che ho guadagnato oggi, oppure controllare che cosa mi hanno lasciato nei sacchetti, spero che ci sia qualche dolcetto... Dovrei sostituire il vuoto della malinconia con qualche altro pensiero, con qualche stratagemma.

Sono ormai quarant’anni che faccio il guardiano, sono quattro decenni che tengo a bada la curiosità,

l'irruenza e la maleducazione dei ficcanaso, raccogliendo pettegolezzi.

Sono il custode di uno dei più bei luoghi del Giappone ma, all'inizio, la gente veniva qui per vedere altro, non il bel panorama o gli struggenti tramonti.

L'arida quotidianità delle mie giornate, e il tempo, mi hanno aiutato a riconoscere il tipo di visitatori che stavano arrivando, oramai li individuavo appena varcavano i cancelli, il loro sguardo era sempre lo stesso: ansioso, imbarazzato, avido, determinato. Gli occhi di quella gente erano diventati familiari per me. I turisti avevano tutti fretta, erano pieni di speranza; l'illusione li animava e li accecava, avevano le bocche sempre un po' troppo aperte, alcuni mi sembravano matti. Venivano al mattino, portavano i cestini con il pranzo, passavano la giornata in riva al mare, e ogni tanto qualcuno mi lasciava un sacchettino con del cibo. Un'abitudine che non ho mai compreso, ma forse loro vedevano in me qualcosa che io non avevo ancora notato.

Quelli che mi davano più sui nervi erano le famiglie che azzardavano a farsi i barbecue.